Rassegna stampa CNSAS 28/05/2022

Lunedì, 30/05/2022

Indice

Fonte	Data	Pag.	Titolo	p.
Si parla di Noi - CNSAS				
Alto Adige	29/05/2022	22	La scomparsa di Liponi, ricerche riprese grazie alle unità cinofile ticinesi	4
L'Adige	29/05/2022	5	In Porsche nella scarpata	5
L'Adige	29/05/2022	9	Caso Pedri, dal lago ancora silenzio	6
Corriere dell'Alto Adige	29/05/2022	4	Suv nel dirupo, morte due donne	7
Corriere dell'Alto Adige	29/05/2022	6	Si contìnua a cercare Sara Pedri Nuova battuta sul lago di S. Giustina	8
Corriere del Trentino	29/05/2022	5	Si contìnua a cercare Sara Pedri Nuova battuta sul lago di S. Giustina	9
Corriere delle Alpi	29/05/2022	41	Marvin, volato con la moto nel dirupo Morto sotto gli occhi del papà e dell'amico	10
Il Gazzettino ed. Belluno	29/05/2022	4	«La festa qui è cominciata già nella serata di venerdì»	11
Il Messaggero ed. Abruzzo	29/05/2022	52	Scivola sul Corno Grande, una giovane escursionista ferita al volto dalle rocce	12
Il Messaggero ed. Umbria	29/05/2022	45	Gubbio, salvato un ciclista sul Monte Ingino: è in ospedale	13
Gazzetta Di Modena	29/05/2022	7	Con la Porsche finiscono nella scarpata	14
La Prealpina	29/05/2022	9	Con la Porsche nella scarpata, due vittime	15
Corriere Romagna ed. Forlì-Cesena	29/05/2022	8	Vasta operazione nel lago per ritrovare il corpo di Sara	16
Il Tirreno ed. Massa Carrara	29/05/2022	11	Con la Porsche finiscono nella scarpata	17
Il Tirreno ed. Massa Carrara	29/05/2022	15	Cade in mountain bike nel bosco Soccorsa giovane al Pasquilio	18
La Nazione ed. Massa Carrara	29/05/2022	38	Cade in mountain bike Arriva il Soccorso Alpino	19
Il Resto del Carlino ed. Cesena	29/05/2022	33	Riattivate le ricerche della ginecologa Quelle acque scure nascondono il corpo	20
Il Resto del Carlino ed. Reggio Emilia	29/05/2022	35	In moto contro un'auto: morto un 36enne	21
Il Resto del Carlino ed. Reggio Emilia	29/05/2022	53	Ciclista si infortuna sul sentiero Costa Casale Soccorso dall'elicottero dei Vigili del fuoco	22
La Sicilia	29/05/2022	9	Porsche giù nella scarpata morte due donne, una ferita	23
Il Resto del Carlino ed. Forlì	29/05/2022	33	Riattivate le ricerche della ginecologa Quelle acque scure nascondono il corpo	24
La Nazione ed. Umbria-Terni	29/05/2022	35	Ciclista cade nel sentiero Trasportato in ospedale con l'elisoccorso	25
La Nazione ed. Prato	29/05/2022	40	Nasconde la droga nel giubbotto della figlia	26
Montagna e ambiente				
La Lettura (Corriere della Sera)	29/05/2022	12	La salute è per tutti (anche per i cervi)	28

Si parla di Noi - CNSAS

ALTO ADIGE
Tiratura: 19.750 | Diffusione: 13.092
Data: 29/05/2022 | Pagina: 22
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

DOPO QUATTORDICI ANNI • NEI BOSCHI DI SIRMIANO

• Mirella e Livio Liponi ieri nei boschi di Sirmiano di Sopra

• Alle ricerche partecipano i Detection Dogs Ticino, che hanno collaborato anche nel caso Neumair. Nel riquadro Andrea Liponi, scomparso l'8 giugno 2008

La scomparsa di Liponi, ricerche riprese grazie alle unità cinofile ticinesi

In grado di cercare resti cadaverici. Coinvolti dai genitori i volontari piemontesi di Penelope

• I volontari piemontesi di Penelope assieme alle unità cinofile svizzere

SIRMIANO DI SOPRA (NALLES). Ha ancora senso, cercare una persona scomparsa 14 anni fa? Decisamente sì. Anzi, non ne ha uno solo bensì molti, di sensi. Lo spiegano i genitori di **Andrea Liponi**, le cui ricerche sono riprese ieri e proseguiranno anche oggi, negli scoscesi, dirupati e selvaggi boschi alle pendici del monte Macaion.

«Si tratta – racconta **Mirella Spadotto Liponi**, presidente altoatesina dell'associazione Penelope – della prosecuzione della ricerca avviata l'anno scorso a monte di dove era stata trovata l'auto di nostro figlio. Quest'anno si cerca a valle». Si stanno utilizzando unità cinofile provenienti dal Canton Ticino, specializzate nella ricerca di resti cadaverici. Alle ricerche partecipa anche il presidente di Penelope Piemonte, il criminologo e psicoterapeuta **Fabrizio Pace**, col suo gruppo forense. La signora Liponi racconta: «Nel 2021 abbiamo avviato una grossa attività, grazie a Pace, che ha acquisito gli atti riguardo alla scomparsa di Andrea. Ci aiuta poi, e lo fa dal 2008, **Ernst Winkler**, presidente del Bergrettungsdienst Avs». La speranza è di trovare Andrea. «Come Penelope cerchiamo gli scomparsi, da vivi e da morti. Ormai sono passati 14 anni, è rimasto un lumicino di ritrovarlo vivo. Ci siamo persuasi che potrebbe essere caduto, il motivo della ricerca è questo». Non bisogna mai smettere di cercare. E di aiutare chi cerca.

«Di recente – prosegue Liponi – sono entrata in contatto con la sorella di **Evi Rauter**, scomparsa 32 anni fa e ritrovata in Spagna. Ora si stanno effettuando gli esami del Dna. Le abbiamo offerto il nostro supporto, psicologico ma anche legale, grazie alla nostra federazione nazionale, che dispone di grandi esperti in materia».

La rete di collaborazione è sviluppata: durante le ricerche nel bosco, ai Liponi è arrivata una telefonata: contattati dal capitano Quattrale dei carabinieri di Cles, che si occupa della scomparsa di **Sara Pedri**. Ha fatto sapere che proprio ieri, al lago di Santa Giustina, in Trentino, erano in corso anche le ricerche della ginecologa trentina, grazie a sette speciali unità cinofile, tre delle quali addestrate a ritrovare cadaveri.

«Chi dimentica cancella, noi non dimentichiamo». Finché non si ritrovano gli scomparsi. Questo il motto di Penelope. La sezione altoatesina ha di recente avviato una collaborazione con la rete prevenzione suicidi. A maggio a Trento si è tenuto un convegno nazionale. «Con gli anni ci siamo accorti che, specie in Alto Adige, le scomparse sono spesso legate a suicidi; oltre alla prevenzione qui si sente una grande esigenza di sostegno alle famiglie».

• Uno dei cani ticinesi addestrati per ricercare resti cadaverici (FOTO DLIFE LO)

Sul resto in provincia c'è una situazione più favorevole rispetto al resto d'Italia. «Qui c'è un'organizzazione capillare: quando scompare qualcuno ci si muove immediatamente, c'è una mobilitazione che altrove non esiste».

Ma è comunque importante fare rete. Come dimostra la presenza ieri di volontari piemontesi e unità cinofile svizzere, e come dimostra il sostegno ricevuto dai Liponi nel 2012 da parte dei volontari lombardi, quando era stata segnalata la presenza di Andrea a Como. «Questo fermento è fondamentale. Ci attiviamo, con un tam tam, cui contribuiscono anche i social e le trasmissioni tv».

Della necessità di non smettere di cercare e di fare rete parla anche Ernst Winkler. «Se non si cerca non si trova. E poi, è molto importante fare esercitazioni con altri gruppi, con altre realtà. È un vantaggio entrare in contatto con altri sistemi, altre visioni. Noi siamo bravi sul territorio, ma se non troviamo, la cosa per noi finisce lì. Spesso noi pensiamo solo in modo provinciale, ma è molto utile avere contatti con l'esterno. Qui il terreno è ripido, non sappiamo se cerchiamo nella zona giusta e allargare le ricerche è difficile. E poi, serve fortuna. Ma per trovare bisogna continuare a cercare».

Conferma Fabrizio Pace. «È fondamentale mantenere l'attenzione viva. Se non emergono nuovi elementi, le forze dell'ordine non fanno nuove ricerche. Sono i famigliari ad attivarsi. Come nel caso dei Liponi, che hanno chiesto il nostro supporto. Cercano il loro scomparso, ma lavorano anche per gli altri». Pace sottolinea: «Non è possibile che una persona scompaia nel nulla. Di solito le ricerche ufficiali vanno avanti per un po' di tempo, ma poi i genitori vengono lasciati in balia degli eventi. Nessuno però dovrebbe vivere il dramma della scomparsa. Provoca una sofferenza inimmaginabile per chi non l'ha provata». In Italia, purtroppo, questo è un fenomeno che Pace definisce di nicchia. «Non ci si prende molto carico della questione, anche a livello normativo, legislativo. Come associazione stiamo lavorando per far riconoscere certi aspetti. Se un familiare lavora e deve cercare, sfrutta ferie e permessi, che però a un certo punto terminano. Si rimane soli, con grandi sensi di colpa. Sono aspetti pratici, che però nella vita di queste famiglie hanno ricadute pesanti». Un altro aspetto che non aiuta, conclude, è che «i cani da ricerca non possono essere istruiti con resti umani reali, ma solo di animali o sintetici. In Ticino è possibile, così i cani sono abituati a effettuare ricerche di questo tipo». **DA.PA**

• Briefing a pranzo. In primo piano da sinistra Ernst Winkler, Fabrizio Pace e i coniugi Livio e Mirella Liponi

« Noi genitori non abbiamo perso la speranza di ritrovare Andrea, vivo o morto

« Nella stessa giornata al lago di Santa Giustina si è cercata la ginecologa Sara Pedri

« Offerto un supporto legale e psicologico alla sorella di Evi Rauter ritrovata in Spagna

l'Adige

Tiratura: 23.888 | **Diffusione:** 17.641 | **Readership:** 121.000
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 5
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

LA DISGRAZIA Due donne morte nell'incidente vicino a Bolzano

In Porsche nella scarpata

BOLZANO - Una comoda e larga strada di montagna percorsa innumerevoli volte, un malore oppure un attimo di disattenzione e la Porsche Cayenne supera il new jersey per poi precipitare per un centinaio di metri lungo un ripido pendio. La conducente, una nota commerciante del centro storico di Bolzano, resta ferita in gravi condizioni, mentre sua sorella e la loro amica muoiono sul colpo. È quanto è successo ieri mattina sulla strada che dal capoluogo altoatesino porta sul Renon.

La strada provinciale 73 è particolarmente apprezzata da ciclisti e motociclisti con i suoi tornanti, rettilinei e curve ad «S» che portano in pochi minuti dalla conca di Bolzano con le sue temperature già estive in quota, sui pendii del Renon, alla frescura di montagna.
Giovanna Pasinetti, 73 anni, conosce benissimo questa strada, perché sua sorella Maria Giuditta, 75 anni, vive proprio sul Renon, a Collalbo. Le due sorelle sono molto conosciute in città. Le due titolari della Boutique Arianne in via Leonardo Da Vinci, si distinguono per il loro stile elegante. È quasi impossibile non vederle assieme in città. In macchina con loro c'è anche Oksana Prjriz, cittadina ucraina di 61 anni, la loro collaboratrice familiare, ma anche amica. Difficilmente si saprà cosa sia successo esattamente al tornate numero 11 della strada. A causa della forte presenza di motociclisti in questa pericolosa curva, che si affaccia su un ripido pendio, il guardrail tempo fa è stato sostituito da un new jersey in cemento, proprio per aumentare la sicurezza. La Porsche Cayenne, che ha 300 cavalli e pesa 2,8 tonnellate, finisce contro il new jersey e invece di essere rimbalzata sulla strada, supera la recinzione di cemento e vola nel dirupo.
Sul posto giungono subito i carabinieri, i vigili del fuoco, il soccorso alpino, la Croce bianca e l'elisoccorso Pelikan 2. I soccorritori si sono calati con le corde. Per le due passeggere, Maria Giuditta e Oksana, non c'è più nulla da fare. Sono morte sul colpo. Giovanna, che invece era al volante, viene estratta dalla lamiere in gravissime condizioni. In elicottero viene portata all'ospedale di Bolzano, dove ora è ricoverata in rianimazione in prognosi riservata. Le prossime ore saranno decisive per lei. È invece rimasto incredibilmente illeso il cane delle due sorelle che era in macchina con loro. I soccorritori si sono subito presi cura di lui.
La Boutique Arianne è stata chiusa, appena si è diffusa la notizia del tragico incidente e in centro storico a Bolzano ieri non si parlava d'altro.

l'Adige

Tiratura: 23.888 | **Diffusione:** 17.641 | **Readership:** 121.000
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 9 | **Autore:** LEONARDO PONTALTI
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

IL DRAMMA

Una cinquantina di uomini tra vigili del fuoco, carabinieri, militari della guardia di finanza e operatori del Soccorso alpino hanno perlustrato acque e sponde di S. Giustina

Il commissario del governo Bernabei: «Non ci si è mai fermati e proseguiremo per cercare di dare in qualche modo pace alla famiglia della dottoressa trentunenne»

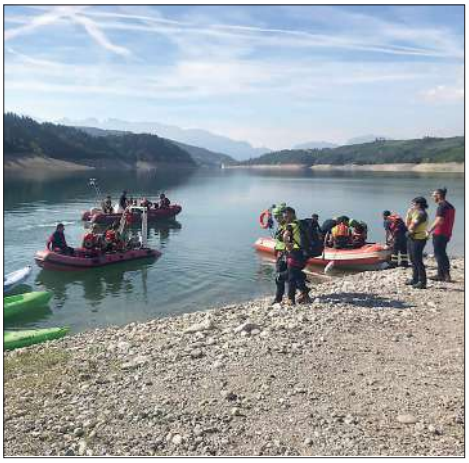
Caso Pedri, dal lago ancora silenzio

Ieri vasta operazione di ricerche in Val di Non, ma senza alcun esito

LEONARDO PONTALTI

Per Sara si dovrà cercare ancora.
Non ha dato alcun esito la vasta operazione che per buona parte della giornata di ieri ha coinvolto forze dell'ordine e vigili del fuoco sul lago di Santa Giustina, nei pressi del quale il 4 marzo 2021 scomparve Sara Pedri, la ginecologa forlivese all'epoca trentunenne.
La speranza che la dottoressa possa essere viva non è mai venuta meno, ma l'ipotesi che il suo corpo possa trovarsi in acqua è purtroppo realisticamente la principale tenuta in considerazione sia dagli inquirenti che dai familiari della giovane.
Per questo ieri, a decine tra vigili del fuoco volontari e permanenti, militari dell'Arma e delle Fiamme gialle e operatori del Soccorso alpino, dalle 8.30 fino a quasi le 18, hanno perlustrato le sponde dello specchio d'acqua artificiale della Valle di Non, oltre che la superficie del lago, senza tuttavia che emergessero nuovi elementi in grado di rappresentare una svolta nella triste vicenda.
La data di ieri non è stata scelta per particolari condizioni del livello delle acque del lago, ma unicamente per poter mettere in atto un nuovo tentativo dopo i mesi invernali e prima che l'ondata di maltempo sopraggiunta nel pomeriggio di ieri e che - stando alle previsioni - caratterizzerà anche la giornata odierna, potesse complicare operazioni che da mesi vengono effettuate a cadenza regolare.
«Le ricerche non si sono mai fermate - hanno spiegato l'Arma dei carabinieri e il commissario del governo Gianfranco Bernabei - e di tanto in tanto vengono messe in atto con un dispositivo particolarmente consistente di uomini e mezzi, in modo da non lasciare nulla di intentato».
Ieri mattina sulle rive del lago di Santa Giustina si sono così ritrovati i carabinieri delle stazioni di Rumo, Borgo d'Anaunia, Novella, i vigili del del fuoco volontari dei corpi di Banco, Cles, Cagnò e Revò, gli uomini del Soccorso alpino della stazione della Valle di Non e quelli del Soccorso alpino della guardia di finanza di Tione, in azione con sette unità cinofile: quattro genericamente preparati per la ricerca di persone e tre specializzati nella ricerca di corpi senza vita. In tutto poco meno di una cinquantina le persone impegnate nella giornata di ricerche.
I vigili del fuoco hanno messo a disposizione quattro gommoni, a bordo dei quali assieme ai militari hanno perlustrato non solo le acque del lago ma anche i punti più scoscesi delle sponde, quelli difficilmente esaminabili via terra. In acqua è stato impiegato anche un ecoscandaglio per verificare la possibile presenza di corpi anche in profondità.
Le operazioni di ricerca, come detto, non si sono mai fermate e sul lago vengono effettuate operazioni di perlustrazione - sia sulla superficie che lungo le sponde dello specchio d'acqua - a cadenza regolare. «La giornata di ieri - ha spiegato il commissario del governo Bernabei che è stato costantemente informato dell'evoluzione delle operazioni, coordinate dal comandante della compagnia di Cles Guido Quatrale - ha rappresentato dunque non una ripresa dell'attività ma una delle sessioni a personale rafforzato che di tanto in tanto vengono messe in atto accanto alla regolare attività di ricerca svolta con continuità da numeri più ridotti di operatori».
Sempre il commissario del governo ha precisato come anche la famiglia di Sara Pedri sia stata informata di quanto svolto nella giornata di ieri: «Com'è comprensibile i familiari sono sempre molto sensibili al tema delle ricerche, per cercare di poter venire a capo - seppur tragicamente - di una vicenda dolorosa, lacerante. Così come il lavoro di ricerca non si è mai interrotto fino ad ora, proseguirà anche nelle prossime settimane».
La ginecologa forlivese Sara Pedri lavorava al Santa Chiara all'epoca della sua scomparsa, quando la sua auto venne ritrovata sopra il lago. Nell'aprile scorso in tribunale a Trento si era svolto l'incidente probatorio nel procedimento per maltrattamenti a carico di Saverio Tateo, l'ex primario di ginecologia dell'ospedale di Trento e della sua vice Liliana Mereu.

Il lago è stato perlustrato dalle 8.30 fino al tardo pomeriggio



Alcuni degli uomini al lavoro ieri in Valle di Non

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE
Diffusione: 11.196 | Readership: 30.000
Data: 29/05/2022 | Pagina: 4
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Suv nel dirupo, morte due donne

Tragedia al tornante 11 della strada del Renon: la Porsche Cayenne delle sorelle Pasinetti vola nel vuoto
Decedute sul colpo Mariuccia, di 75 anni, e la collaboratrice Oksana (61). Ferita in modo grave Giovanna (73)

BOLZANO Una dinamica terrificante che spezza due vite e il fiato di una città intera. Ieri mattina alle 9 lungo la strada provinciale 43 del Renon si è consumato un incidente drammatico: all'altezza del tornante numero 11, nella frazione di Laste Basse, un'automobile Porsche Cayenne che stava salendo verso l'Altopiano da Bolzano è letteralmente volata fuori dal muretto di protezione (che è rimasto intatto, al suo posto) precipitando nel vuoto e schiantandosi a terra dopo una caduta di quasi cento metri. Un volo fatale che è costato la vita a due signore di Bolzano, Mariuccia Pasinetti di 75 anni e Oksana Priryz cittadina ucraina di 61 anni, mentre una terza donna, la sorella della vittima Giovanna Pasinetti di 73 anni, è stata trasferita in condizioni disperate all'ospedale San Maurizio dall'elicottero Pelikan 2 dopo essere stata liberata dalle lamiere e portata a bordo del velivolo con il verricello. Si trova in prognosi riservata e in pericolo di vita.

Un ruolo determinante nella dinamica dell'incidente, purtroppo, lo ha giocato il new jersey che costeggia la carreggiata. Secondo una prima ricostruzione, infatti, la vettura avrebbe improvvisamente sbandato contro il guard rail che, a sua volta, ha fatto da rampa catapultando l'auto oltre il muretto di protezione verso lo strapiombo. Il potente suv, da oltre 300 cavalli di potenza, è rotolato tra gli alberi per circa ottanta metri fermando la sua corsa nella boscaglia girata sulla fiancata destra. Tanti i detriti lungo il percorso.

Al volante si trovava proprio Giovanna Pasinetti. Nell'auto si trovava anche un cane di razza schnauzer, nero, che è rimasto incredibilmente quasi incolume. «Lo abbiamo riportato sul ciglio della strada a braccia — spiega il comandante dei vigili del fuoco di Auna di Sotto, Reinhard Lintner — affidandolo poi al veterinario che lo ha portato via per le necessarie cure». Chi ha assistito all'incidente, che ha avuto una dinamica fulminea, si è subito reso conto della gravità di quanto accaduto allertando il numero d'emergenza. È stato subito chiaro a tutti, d'altronde, come ci si trovasse di fronte a qualcosa di drammatico.

Sul posto sono arrivati velocemente i soccorritori della croce rossa con l'automedica, l'elicottero Pelikan 2 (atterrato nel piccolo spazio verde antistante il tornante), i vigili del fuoco delle caserme di Auna di Sotto, Collalbo, Longomoso e i carabinieri. I pompieri e gli uomini del soccorso alpino sono riusciti a raggiungere la carcassa del veicolo inghiottito dalla vegetazione (non si riusciva più a scorgerlo guardando in basso dal tornante) individuando subito la donna ancora viva al posto del conducente e coordinandone il recupero. Sono stati calati dall'alto con le corde visto il luogo impervio. «Il primo tratto è particolarmente ripido — ha raccontato Oswald Spinell che ha coordinato il team del soccorso alpino — mentre poi il terreno declina lungo un piano più dolce. Lì si è arrestata la vettura».

È stata utile la conoscenza della zona da parte degli uomini dell'Arma che un anno e mezzo fa cercarono proprio in mezzo a quel bosco i corpi di Peter Neumair e Laura Perselli, la coppia uccisa dal figlio Benno. Le salme di Mariuccia Pasinetti e Oksana Priryz sono state estratte in un secondo momento rispetto alla sorella Giovanna, rimasta ferita, per poi essere traslate alla camera mortuaria del capoluogo.

Sul luogo dell'incidente presente anche l'assistenza spirituale per aiutare alcuni testimoni in stato di evidente shock. Durante tutte le operazioni di soccorso e di recupero del mezzo è stato necessario chiudere la strada. In tutto sono stati impegnati una sessantina di uomini (trenta vigili del fuoco, una decina del soccorso alpino e il resto sanitari). Traffico bloccato ed inevitabili disagi alla circolazione, specie in una giornata assolata del fine settimana quando il Renon diventa meta particolarmente frequentata da altoatesini e turisti. La riapertura effettiva della strada, con progressivo ritorno alla normale circolazione, è avvenuta solo alle 12.53, quasi quattro ore dopo l'incidente. Ora proseguono gli accertamenti per cercare di ricostruire con esattezza la dinamica e le cause della tragedia.

Alan Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distrutta La Porsche Cayenne delle sorelle Pasinetti «inghiottita» dalla vegetazione dopo lo schianto (Foto Vvff) .

Barriere intatte In primo piano, i Jersey in cemento: la Porsche è come «decollata», superandoli (*Foto Zambello Lapresse*)

Il ritratto

Le due sorelle pioniere dell'alta moda in città «Figure straordinarie»

Titolari della boutique Arianne. Il dolore degli amici

BOLZANO Giovanna (74 anni il prossimo 7 ottobre) e Maria Giuditta Pasinetti (avrebbe compiuto 76 anni il 23 agosto) erano socie della società che gestisce il negozio di abbigliamento Boutique Arianne al civico 1 di via Leonardo Da Vinci. Un mestiere sempre a contatto con la gente che le hanno portate ad essere molto conosciute in città, in particolare tra i commercianti del centro storico. Il Porsche Cayenne di colore nero dell'incidente di ieri mattina era intestato proprio alla società.

Donne di grande eleganza che passeggiavano spesso assieme con i loro amati cani schnauzer neri al guinzaglio. Sempre accompagnate dalla fedele collaboratrice Oksana Priryz. Uno spaccato della borghesia commerciale cittadina di una volta, capace di essere sempre al passo con i tempi con fascino, educazione e cura. Prima di aprire la Boutique Arianne nel 1993, infatti, le sorelle Pasinetti avevano ottenuto grandi soddisfazioni con la storica Boutique Garuda di via Goethe, che per prima portò le grandi firme dell'alta moda a Bolzano.

La casa di Giovanna (coniugata in Pomalo e divorziata) è in via Gorizia a Bolzano mentre Maria Giuditta (sposata con il consulente immobiliare Sergio Baldessari) risiedeva in via Kematen a Collalbo: probabilmente ieri mattina si stavano dirigendo alla casa sul Renon. Ieri mattina la Boutique Arianne era aperta con le due commesse a servire i clienti come ogni sabato, poi la terribile notizia è arrivata anche in via Leonardo Da Vinci. Nel pomeriggio le porte sono rimaste chiuse come ogni sabato. In Galleria Sernesi, inoltre, le due sorelle avevano un ufficio amministrativo. A curare la manutenzione del negozio e degli appartamenti di proprietà delle sorelle Pasinetti è sempre stato Ardian Mezini, con la sua società Elettro Am: «Due donne di straordinaria classe e gentilezza. Da moltissimi anni — ricorda — mi chiamavano per qualsiasi necessità e ho sempre avuto un rapporto splendido con loro. Erano capaci di entrare in empatia mostrando un'eleganza invidiabile. Mi capita più spesso di avere a che fare con Giovanna: una signora di una generosità squisita».

Chiusa La boutique ieri pomeriggio

Per molti anni vicino alla Boutique Arianne ha lavorato Damiano Nale, titolare del negozio di calzature Pollini: «Eravamo fianco a fianco — ricorda — e ci scambiavamo con fiducia i clienti. Le sorelle Pasinetti erano sempre insieme ed erano due persone straordinarie che hanno speso una vita per il loro lavoro con risultati eccellenti. Prima con Garuda e poi con Arianne hanno davvero alzato il livello dell'abbigliamento cittadino con passione e competenza. Caratterialmente erano squisite, eleganti, posate e molto buone. Innamorate del loro cane e sempre accompagnate da Oksana che era una collaboratrice confidente. Avevamo anche il parcheggio vicino al Rainerum, quindi capitava di incrociarsi molto spesso. Sono rimasto attonito e addolorato dalla notizia del tragico incidente».

A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovane ferito

Stessa curva, schianto simile anche nel 2016

Non è purtroppo la prima volta che il tornante 11 della strada provinciale del Renon è teatro di un grave incidente. Sei anni fa infatti si verificò un incidente dalla dinamica del tutto simile a quella di ieri. Era il 16 febbraio 2016, quando un giovane ragazzo di vent'anni residente al Renon finì nella scarpata compiendo un volo di 200 metri con la sua Seat Ibiza, dopo essere uscito di strada proprio in quel tornante. Rispetto alle signore di ieri mattina, che viaggiavano da Bolzano verso il Renon, il giovane stava invece facendo il percorso inverso, in discesa. La sua corsa fu frenata dai massi. Fortunatamente non perse la vita ma riportò un grave politrauma. In seguito a quell'incidente, sul bordo del tornante vennero poi installate delle barriere Jersey in cemento al posto del guardrail.

A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE
Diffusione: 11.196 | **Readership:** 30.000
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 6
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Il dramma

Si continua a cercare Sara Pedri Nuova battuta sul lago di S. Giustina

Scandagliato lo specchio d'acqua con sette cani molecolari. La sorella: «Questo limbo uccide»

TRENTO Sono da poco passate le otto del mattino. Il livello del lago di Santa Giustina è ancora alto, ma i soccorritori non si sono mai arresi e ricominciano a scandagliare la cornice e lo specchio d'acqua con una nuova massiccia battuta di ricerca. Ogni mese per tre domeniche i vigili del fuoco a bordo di gommoni perlustrano il bacino artificiale nella speranza di trovare il corpo di Sara Pedri, ma ieri sono scesi in campo in forze con gommoni, un eco-scandaglio e sette cani molecolari, tra cui tre specializzati nella ricerca di cadaveri e hanno perlustrato tutto il perimetro del lago e il bacino. Hanno cercato per ore, fino ad arrivare alla foce del fiume Noce, è il punto in cui ad aprile dello scorso anno i cani molecolari avevano fiutato una traccia, ma anche ieri, purtroppo le ricerche hanno dato esito negativo. Sara non si trova.

Decine di operatori, i vigili del fuoco volontari di Cagnò, Banco, Revò e Cles, insieme al soccorso alpino della val di Non, della guardia di finanza di Tione con le sette unità cinofile, insieme ai carabinieri delle stazioni di Rumo, Novella e Borgo d'Anaunia, coordinati dal capitano Guido Quatrale, hanno setacciato palmo a palmo tutta l'area, ma della giovane ginecologa di Forlì, 31 anni, scomparsa il 4 marzo dello scorso anno, purtroppo non si è trovata alcuna traccia. Si pensa a una nuova operazione di ricerca tra giugno e luglio, ma per ora è difficile ipotizzare date. I fondali del bacino erano già stati perlustrati anche lo scorso anno dai sommozzatori dei vigili del fuoco permanenti che avevano utilizzato anche un robot subacqueo ma il fondo melmoso già allora aveva reso difficili le operazioni. Poi c'è il problema del livello dell'acqua che a causa delle scarse precipitazioni durante la stagione invernale è paradossalmente più alto dello scorso anno. Essendo un bacino artificiale e quindi una risorsa idrica è stata rilasciata meno acqua proprio a causa della siccità, inoltre le caratteristiche del lago creano oggettive complicazioni nelle immersioni. In val di Non tutti sanno che il lago ha inghiottito altre vite e purtroppo almeno in due casi i corpi non sono mai stati trovati. In un altro caso i resti sono stati trovati solo dopo dieci anni. Ma i soccorritori non vogliono darsi per vinti, il pensiero è sempre rivolto alla famiglia di Sara, alla sorella Emanuela che anche ieri era in contatto con il capitano Quatrale e attende e spera che una risposta possa arrivare da quei fondali neri. «Perché questo limbo uccide alcuni e salva altri». Emanuela lo dice con una dolorosa lucidità. «Spero di trovarla in tempi rapidi — spiega — dobbiamo chiudere questo cerchio maledetto per andare avanti, anche in quello che stiamo facendo». Per Sara, ma Emanuela la pensa anche ad altre donne «che hanno sofferto e soffrono come lei». Emanuela non fa mai il nome dell'ex primario di ginecologia Saverio Tateo e della sua vice Liliana Mereu, indagati per maltrattamenti e abusi di mezzi di correzione, ma parla delle colleghe di Sara. «Vedere donne adulte, con più di quarant'anni, singhiozzare e parlare davanti ai magistrati per sette ore — continua, riferendosi alle testimonianze raccolte in incidente probatorio — fa male, non pensavo mi potesse mai capitare una cosa simile nella vita. Ci sono tante situazioni che devono emergere e sono sempre le donne maggiormente maltrattate, non ci vogliamo arrendere».

Poi ricorda il clima, «tossico e dispotico», che si respirava nel reparto e che avrebbe spinto Sara a compiere un gesto estremo. Una dolora verità sulla quale Emanuela non nutre dubbi. La giovane ginecologa era scomparsa dopo aver inviato una lettera di dimissioni all'azienda sanitaria, la sua macchina era stata trovata in località Mostizzolo, nel comune di Cis. Emanuela parla del «malessere di Sara, era forte e coraggiosa, ha provato fino alla fine ma non è riuscito a gestirlo, lei non voleva mai essere di peso a nessuno e il suo malessere le ha impedito di volgere lo sguardo verso la mano, ognuno di noi le ha teso la mano, ma lei non voleva che ci preoccupassimo. Bisogna avere pazienza, tolleranza, speranza e credere — spiega — io credo che dietro alla sua storia ci sia un destino, quello di Sara è diventato un caso sociale quando non è rimasto chiuso lì e ha permesso di scoprire che altre persone subivano lo stesso martirio».

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le operazioni Ieri mattina è iniziata una nuova battuta di ricerca di Sara Pedri,, la giovane ginecologa di Forlì scomparsa il 4 marzo dello scorso anno dopo aver inviato una lettera di dimissioni all'azienda sanitaria. Vigili del fuoco, carabinieri, finanza e sette cani molecolari hanno scandagliato il perimetro del lago di S. Giustina e lo specchio d'acqua

CORRIERE DEL TRENTINO

Diffusione: 11.196 | **Readership:** 30.000
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 5
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Il dramma

Si continua a cercare Sara Pedri Nuova battuta sul lago di S. Giustina

Scandagliato lo specchio d'acqua con sette cani molecolari. La sorella: «Questo limbo uccide»

TRENTO Sono da poco passate le otto del mattino. Il livello del lago di Santa Giustina è ancora alto, ma i soccorritori non si sono mai arresi e ricominciano a scandagliare la cornice e lo specchio d'acqua con una nuova massiccia battuta di ricerca. Ogni mese per tre domeniche i vigili del fuoco a bordo di gommoni perlustrano il bacino artificiale nella speranza di trovare il corpo di Sara Pedri, ma ieri sono scesi in campo in forze con gommoni, un eco-scandaglio e sette cani molecolari, tra cui tre specializzati nella ricerca di cadaveri e hanno perlustrato tutto il perimetro del lago e il bacino. Hanno cercato per ore, fino ad arrivare alla foce del fiume Noce, è il punto in cui ad aprile dello scorso anno i cani molecolari avevano fiutato una traccia, ma anche ieri, purtroppo le ricerche hanno dato esito negativo. Sara non si trova.

Decine di operatori, i vigili del fuoco volontari di Cagnò, Banco, Revò e Cles, insieme al soccorso alpino della val di Non, della guardia di finanza di Tione con le sette unità cinofile, insieme ai carabinieri delle stazioni di Rumo, Novella e Borgo d'Anaunia, coordinati dal capitano Guido Quatrale, hanno setacciato palmo a palmo tutta l'area, ma della giovane ginecologa di Forlì, 31 anni, scomparsa il 4 marzo dello scorso anno, purtroppo non si è trovata alcuna traccia. Si pensa a una nuova operazione di ricerca tra giugno e luglio, ma per ora è difficile ipotizzare date. I fondali del bacino erano già stati perlustrati anche lo scorso anno dai sommozzatori dei vigili del fuoco permanenti che avevano utilizzato anche un robot subacqueo ma il fondo melmoso già allora aveva reso difficili le operazioni. Poi c'è il problema del livello dell'acqua che a causa delle scarse precipitazioni durante la stagione invernale è paradossalmente più alto dello scorso anno. Essendo un bacino artificiale e quindi una risorsa idrica è stata rilasciata meno acqua proprio a causa della siccità, inoltre le caratteristiche del lago creano oggettive complicazioni nelle immersioni. In val di Non tutti sanno che il lago ha inghiottito altre vite e purtroppo almeno in due casi i corpi non sono mai stati trovati. In un altro caso i resti sono stati trovati solo dopo dieci anni. Ma i soccorritori non vogliono darsi per vinti, il pensiero è sempre rivolto alla famiglia di Sara, alla sorella Emanuela che anche ieri era in contatto con il capitano Quatrale e attende e spera che una risposta possa arrivare da quei fondali neri. «Perché questo limbo uccide alcuni e salva altri». Emanuela lo dice con una dolorosa lucidità. «Spero di trovarla in tempi rapidi — spiega — dobbiamo chiudere questo cerchio maledetto per andare avanti, anche in quello che stiamo facendo». Per Sara, ma Emanuela pensa anche ad altre donne «che hanno sofferto e soffrono come lei». Emanuela non fa mai il nome dell'ex primario di ginecologia Saverio Tateo e della sua vice Liliana Mereu, indagati per maltrattamenti e abusi di mezzi di correzione, ma parla delle colleghe di Sara. «Vedere donne adulte, con più di quarant'anni, singhiozzare e parlare davanti ai magistrati per sette ore — continua, riferendosi alle testimonianze raccolte in incidente probatorio — fa male, non pensavo mi potesse mai capitare una cosa simile nella vita. Ci sono tante situazioni che devono emergere e sono sempre le donne maggiormente maltrattate, non ci vogliamo arrendere».

Poi ricorda il clima, «tossico e dispotico», che si respirava nel reparto e che avrebbe spinto Sara a compiere un gesto estremo. Una dolora verità sulla quale Emanuela non nutre dubbi. La giovane ginecologa era scomparsa dopo aver inviato una lettera di dimissioni all'azienda sanitaria, la sua macchina era stata trovata in località Mostizzolo, nel comune di Cis. Emanuela parla del «malessere di Sara, era forte e coraggiosa, ha provato fino alla fine ma non è riuscito a gestirlo, lei non voleva mai essere di peso a nessuno e il suo malessere le ha impedito di volgere lo sguardo verso la mano, ognuno di noi le ha teso la mano, ma lei non voleva che ci preoccupassimo. Bisogna avere pazienza, tolleranza, speranza e credere — spiega — io credo che dietro alla sua storia ci sia un destino, quello di Sara è diventato un caso sociale quando non è rimasto chiuso lì e ha permesso di scoprire che altre persone subivano lo stesso martirio».

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le operazioni Ieri mattina è iniziata una nuova battuta di ricerca di Sara Pedri,, la giovane ginecologa di Forlì scomparsa il 4 marzo dello scorso anno dopo aver inviato una lettera di dimissioni all'azienda sanitaria. Vigili del fuoco, carabinieri, finanza e sette cani molecolari hanno scandagliato il perimetro del lago di S. Giustina e lo specchio d'acqua

Corriere Alpi

Tiratura: 7.187
Data: 29/05/2022 | Pagina: 41
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

L'incidente di venerdì a Vodo di Cadore: il genitore del 29enne tedesco era in sella a un'altra moto e si trovata più avanti

Marvin, volato con la moto nel dirupo Morto sotto gli occhi del papà e dell'amico

LA TRAGEDIA

Cristina Contento

Morto sotto gli occhi del padre: Marvin Nehm, 29 anni, venerdì pomeriggio era insieme con il papà e un amico, quando è uscito di strada a Vodo ed è volato nel dirupo dove ha perso la vita.

Si era accodato a un gruppo di motociclisti trovati lungo il viaggio, invece, l'altro 50enne deceduto in moto sempre venerdì pomeriggio, a Fiames, schiantatosi contro un camion.

Due vite spezzate, due sorti uguali, due contesti diversi.

Un tranquillo pomeriggio di vacanza che si è trasformato in un incubo per la famiglia tedesca: una discesa dal rifugio Talamini là, su quella strada "antica" che collega il paese di Vodo con la zona di Zoppè di Cadore. Il biker aveva 29 anni ed era originario della città di Braunschweig: ha perso il controllo della sua moto, probabilmente scivolato sul ghiaino che in parte e a tratti copre la carreggiata.

Nel riquadro, Marvin Nehm il 29enne tedesco deceduto a Vodo, e la sua moto distrutta

Per lui un volo di una ventina di metri, ricostruiranno i carabinieri del nucleo radiomobile della Compagnia di Cortina, là in quel dirupo boscato: la moto era quasi scomparsa tra la vegetazione alta, il corpo senza vita sul quale i sanitari hanno comunque cercato di fare un tentativo di rianimazione. Invano.

Il ragazzo tedesco stava scendendo sulla strada assieme al papà e a un amico dal Rifugio Talamini verso Vodo di Cadore: erano tutti e tre in sella alla propria moto.

Il papà e l'amico davanti, lui era rimasto un po' indietro: troppo indietro. Quell'attardarsi ha insospettito gli altri due biker: quando il padre e l'altro ragazzo, che erano davanti, hanno visto che Marvin non li stava raggiungendo, sono tornati indietro e hanno scoperto la tragedia. Si sono trovati nel punto in cui il 29enne aveva perso il controllo del mezzo e lo hanno purtroppo scorto a valle, nella boscaglia, inerme.

Verso le 17.30 la Centrale del Suem ha allertato il Soccorso alpino di San Vito di Cadore in supporto al personale dell'ambulanza e all'equipe dell'elicottero del Suem di Pieve di Cadore, che ha potuto solamente constatarne il decesso.

Ottenuto il nulla osta dalla magistratura per la rimozione, la salma è stata imbarellata e trasportata dai soccorritori fuori dal bosco, per essere poi accompagnata alla cella mortuaria.

Sul posto i carabinieri hanno ricostruito l'accaduto, assunto le testimonianze del povero padre e dell'amico di Marvin. Formalità espletate, la salma tornerà nel paese di origine, la Germania.

Sarà invece una inchiesta a chiarire le circostanze dell'incidente nel quale ha perso la vita il 50enne, anche lui tedesco, G.K.W. che viaggiava in direzione di Dobbiaco. Per lui una compagnia di bikers trovati per strada, là sull'Alemagna, in piena libertà, nello spirito della religione delle due ruote.

Poi la sbandata e la scivolata fatale con il corpo del 50enne che finisce sotto il camion proveniente in senso contrario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AURONZO

Asfalt sulla S Venet ha rip

AURONZO

Sono ripa asfaltatura Dolomiti d to Strade, i scorsa.

Il Comun sottolinea tura nell'al zo, già iniz eseguita da cipio, «l'a comunale l tattato Ve sollecitarn mento. La na e la ma rie prime h ritardo nell mento del tervento è resserà l'int to, dal mu to di Pause senterà qui ti completa ti per la sta intervento il paese, att nanza e m gli ultimi 1 da Pause a mento inte ri di interr che provve tatura com

IL GAZZETTINO BELLUNO
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 4
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

«La festa qui è cominciata già nella serata di venerdì»

FESTA INFINITA

ROCCA PIETORE Sulle erte del passo Fedaia è festa sin dal mattino, in attesa dell'arrivo del Giro, ben prima che la carovana rosa parta da Belluno. «Oh no, la festa è cominciata già ieri sera», corregge Paolo, a capo di una masnada di mattacchioni, che fermano tutti quelli che passano, bicchiere di vino rosso alla mano. Siamo saliti da Treviso con il camper, altri con un furgone, più o meno attrezzato. Grigliata ieri sera, stamattina camminata fino al lago del Fedaia, per vedere il tratto finale della tappa e per respirare aria buona. Adesso qui, per il pranzo, poi pennichella, tanto ci sveglierà la carovana».

IL CONTORNO

Il frastuono della carovana pubblicitaria in effetti è notevole. Già si era fatto notare il Giro con le biciclette a pedalata assistita. Non c'è verso, ai puristi non piacciono proprio: «Eh, facile così, capaci tutti!», è il ritornello, ripetuto a tutti i pedalatori. Nel tratto più ripido, al termine del lungo rettifilo verso Capanna Bill, c'è chi scende dalla bici e sale nell'ammiraglia, sommerso da fischi e ululati. Inutile tentare di difendere comunque chi pedala, anche se con un motore elettrico ad aiutare nello sforzo. Per altri la bicicletta è comunque un veicolo importante, sul quale far viaggiare l'economia di un territorio. Renzo Minella si occupa del marketing per la skiarea del San Pellegrino e un'intervista nella diretta del Giro è occasione ghiotta per promuovere il suo territorio, inquadrato con la pista da sci "Volata" alle sue spalle: «Questo tracciato ha già ospitato tre gare di Coppa del mondo di sci alpino. Qui soprattutto vengono le discesiste ad allenarsi, perché trovano le caratteristiche che servono, ma stanno in pace. Quando era ancora in attività, la fuoriclasse americana Lindsey Vonn stava qui anche dieci giorni, per allenarsi bene. La skiarea San Pellegrino ha 60 chilometri di piste, servite da 19 impianti, ma ora guarda anche all'estate e alla bicicletta in particolare, così da salire con gli impianti e scendere in bike».

SICUREZZA, TUTTI AL LAVORO

A Rocca Pietore il comune ha impegnato tutte le sue maestranze. Sulla strada ci sono Laura e Nadia, due agenti di polizia locale, che percorrono il tracciato, coordinano il lavoro dei moltissimi volontari, uomini della Protezione civile, saliti da tutta la provincia di Belluno e dal Veneto. Ci sono i ragazzi del soccorso alpino Sagf, anche loro a presidiare tutti gli incroci, per evitare che qualcuno si immetta in strada. Il calore della gente, l'impegno della popolazione per animare il contorno della corsa è encomiabile. Il colore rosa domina ovunque, ci sono gli striscioni pubblicitari ufficiali della destinazione. Nella piana di Palue una famiglia si è superata: a lato della strada ci sono due grandi pannelli, con centinaia di stampe formato A4, tutte plastificate: sono fotografie, sono testi che raccontano la storia del ciclismo, dai decenni passati all'attualità. Su una catasta di tronchi c'è una bicicletta appesa, ovviamente tinta di rosa, accanto alla grande scritta colorata dell'associazione del villaggio.

MDib

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 52
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Scivola sul Corno Grande, una giovane escursionista ferita al volto dalle rocce

PIETRACAMELA Era con alcuni amici sul Gran Sasso, sul versante del Corno Grande, quando sul sentiero di Sella del Bracciaio, una ragazza napoletana è scivolata in un passaggio innevato ed è caduta tra la neve e le rocce per circa 150 metri. Subito è stato allertato il 118, che ha attivato il protocollo dei soccorsi in montagna: sono partite le squadre del Soccorso Alpino e Speleologico abruzzese. È decollato dall'aeroporto di Preturo l'elisoccorso con i sanitari e i tecnici del Soccorso Alpino, che hanno recuperato la ragazza. Ha ragazza ha riportato un severo trauma facciale e diverse escoriazioni ed è stata trasportata all'ospedale dell'Aquila.

Il Messaggero UMBRIA
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 45
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Gubbio, salvato un ciclista sul Monte Ingino: è in ospedale

LA VICENDA

GUBBIO Se l'è vista davvero brutta un biker che si è infortunato a causa di una causa di una caduta sul sentiero del parco di Coppo su monte Ingino. Sembrava un'escursione delle tante da parte di chi è pratico di certi posti anche un po' impervi ed capace a muoversi in quegli spazi. Il Soccorso alpino e speleologico Umbria (Sasu) è stato allertato ieri intorno a mezzogiorno dal tecnico di centrale presente all'interno della centrale operativa unica regionale del 118. Scattato l'allarme, sul posto si sono recate rapidamente due squadre del Sasu composte da tecnici e operatori, nonché il personale sanitario del 118 per rendersi conto della situazione, e contestualmente si è alzato in volo l'elisoccorso Icaro 02 di base a Fabriano con a bordo un medico anestesista rianimatore, un infermiere e un tecnico di elisoccorso del soccorso Alpino e Speleologico.

I sanitari hanno prestato le prime cure e hanno provveduto in tempi stretti a stabilizzare il paziente che è stato caricato sull'elisoccorso, mediante l'uso del verricello, per essere quindi subito trasportato all'ospedale di Santa Maria della Misericordia a Perugia con tutte le attenzioni del caso da parte dei sanitari.

M. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAZZETTA DI MODENA
Tiratura: 11.548
Data: 29/05/2022 | Pagina: 7
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Con la Porsche finiscono nella scarpata

L'incidente Morte due donne di 75 e 61 anni, un'altra di 73 è rimasta ferita

La dinamica Difficile ricostruire i fatti. Forse un malore o un attimo di distrazione lungo i tornanti della strada che porta sul Renon

Bolzano Una comoda e larga strada di montagna percorsa innumerevoli volte, un malore oppure un attimo di disattenzione e la Porsche Cayenne supera il new jersey per poi precipitare per un centinaio di metri lungo un ripido pendio. La conducente, una nota commerciante del centro storico di Bolzano, resta ferita in gravi condizioni, mentre sua sorella e la loro amica muoiono sul colpo. È quanto è successo ieri mattina sulla strada che dal capoluogo altoatesino porta sul Renon. La strada provinciale 73 è particolarmente apprezzata da ciclisti e motociclisti con i suoi tornanti, rettilinei e curve a «S» che portano in pochi minuti dalla conca di Bolzano con le sue temperature già estive in quota, sui pendii del Renon, alla frescura di montagna. Giovanna Pasinetti, 73 anni, conosce benissimo questa strada, perché sua sorella Maria Giuditta, 75 anni, vive proprio sul Renon, a Collalbo. Le due sorelle sono molto conosciute in città. Le due titolari della Boutique Arianne in via Leonardo Da Vinci, si distinguono per il loro stile elegante. E' quasi impossibile non vederle assieme in città. In macchina con loro c'è anche Oksana Prjriz, cittadina ucraina di 61 anni, la loro collaboratrice familiare, ma anche amica. Difficilmente si saprà cosa sia successo esattamente al tornate numero 11 della strada. A causa della forte presenza di motociclisti in questa pericolosa curva, che si affaccia su un ripido pendio, il guardrail tempo fa è stato sostituito da un new jersey in cemento, proprio per aumentare la sicurezza. La Porsche Cayenne, che ha 300 cavalli e pesa 2,8 tonnellate, finisce contro il new jersey e invece di essere rimbalzata sulla strada, supera la recinzione di cemento e vola nel dirupo. Sul posto giungono subito i carabinieri, i vigili del fuoco, il soccorso alpino, la Croce bianca e l'elisoccorso Pelikan 2. I soccorritori si sono calati con le corde. Per le due passeggere, Maria Giuditta e Oksana, non c'è più nulla da fare. Sono morte sul colpo.

L'incidente L'intervento dei Vigili del Fuoco sul luogo

LA PREALPINA
Tiratura: 28.000 | **Diffusione:** 191.000
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 9
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Con la Porsche nella scarpata, due vittime

BOLZANO - Una comoda e larga strada di montagna percorsa innumerevoli volte, un malore oppure un attimo di disattenzione e la Porsche Cayenne supera il new jersey per poi precipitare per un centinaio di metri lungo un ripido pendio. La conducente, una nota commerciante del centro storico di Bolzano, resta ferita in gravi condizioni, mentre sua sorella e la loro amica muoiono sul colpo. È quanto è successo ieri mattina sulla strada che dal capoluogo altoatesino porta sul Renon. La strada provinciale 73 è particolarmente apprezzata da ciclisti e motociclisti con i suoi tornanti, rettilinei e curve ad «S» che portano in pochi minuti dalla conca di Bolzano con le sue temperature già estive in quota, sui pendii del Renon, alla frescura di montagna.
Giovanna Pasinetti, 73 anni, conosce benissimo questa strada, perché sua sorella Maria Giuditta, 75 anni, vive proprio sul Renon, a Collalbo. Le due sorelle sono molto conosciute in città. Le due titolari della Boutique Arianne in via Leonardo Da Vinci, si distinguono per il loro stile elegante. In macchina con loro c'è anche Oksana Prjriz, cittadina ucraina di 61 anni, la loro collaboratrice familiare, ma anche amica. Difficilmente si saprà cosa sia successo esattamente al tornate numero 11 della strada. A causa della forte presenza di motociclisti in questa pericolosa curva, che si affaccia su un ripido pendio, il guardrail tempo fa è stato sostituito da un new jersey in cemento, proprio per aumentare la sicurezza. La Porsche Cayenne finisce contro il new jersey e invece di essere rimbalzata sulla strada, supera la recinzione di cemento e vola nel dirupo. Sul posto giungono subito i carabinieri, i vigili del fuoco, il soccorso alpino, la Croce bianca e l'elisoccorso Pelikan 2. I soccorritori si sono calati con le corde. Per le due passeggere, Maria Giuditta e Oksana, non c'è più nulla da fare. Sono morte sul colpo. Giovanna, che invece era al volante, viene estratta dalla lamiere in gravissime condizioni.

Corriere Romagna
Edizione di Forlì e Cesena
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 8
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

LA GINECOLOGA SCOMPARSA IN TRENTINO

Vasta operazione nel lago per ritrovare il corpo di Sara

Con le condizioni favorevoli è stata rinforzata la squadra impegnata a scandagliare il Santa Giustina dove la ginecologa si sarebbe gettata

FORLÌ
Una vasta operazione di ricerca dl corpo di Sara Pedri nelle acque del lago di Santa Giustina, in Trentino. Proprio lì potrebbe essere la giovane ginecologa forlivese scomparsa il 4 marzo 2021, che si sarebbe tolta la vita perché non sopportava più le presunte angherie e il mobbing subito nel reparto di ginecologia dell'ospedale di Trento dove lavorava, comportamenti per i quali è in corso un procedimento giudiziario della Procura per maltrattamenti a carico di Saverio Tateo, ex primario di quel reparto, e di Liliana Mereu, che di Tateo era la vice. Le speranze di ritrovare il corpo non sono mai finite, ma dopo il periodo invernale e le condizioni non certo favorevoli, ieri si è svolta una vasta operazione che ha visto impegnate oltre 40 persone tra carabinieri, vigili del fuoco, soccorso alpino, Guardia di Finanza. Potrebbe essere ripetuta nei prossimi giorni, ma non sarà un metodo continuativo. Le acque, infatti, sono ancora alte. Vigili del fuoco volontari di Cagnò, Revò, Banco e Cles, con quattro gommoni e un ecoscandaglio, hanno lavorato con il Soccorso alpino della stazione Val di Non, finanzieri del Soccorso alpino di Tione di Trento. Con loro sette unità cinofile, tre specializzate nella ricerca di cadaveri. Infine di Carabinieri di Borgo d'Anaunia, Novella e Rumo. Uno spiegamento di forze importante per riuscire a svelare il mistero intorno alla scomparsa di Sara Pedri. La stessa famiglia della professionista forlivese ha detto di essere convinta che il corpo della loro cara Sara sia in quelle acque. La speranza è di avere la possibilità di riportare Sara a casa e avere un luogo dove pregare Sara. Al parco urbano "Franco Agosto" di Forlì, in occasione dell'anniversario della scomparsa, i familiari, su proposta di Penelope Emilia Romagna, l'associazione territoriale delle famiglie e degli amici delle persone scomparse, e in accordo con l'amministrazione comunale, hanno pensato di piantare un albero con una targa per ricordare Sara. Intanto a Trento prosegue il procedimento a carico dei superiori di Sara. Tateo e Mereu sono accusati di maltrattamenti e abusi di mezzi di correzione. Ad aprile le prime testimonianze nell'incidente probatorio che ripartirà a giugno.

ANCHE SETTE CANI UTILIZZATI PER LE ATTIVITÀ DI RICERCA

La targa al parco urbano per ricordare Sara Pedri FOTO FABIO BLACO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TIRRENO MASSA-CARRARA
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 11
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Con la Porsche finiscono nella scarpata

L'incidente Morte due donne di 75 e 61 anni, un'altra di 73 è rimasta ferita

La dinamica Difficile ricostruire i fatti. Forse un malore o un attimo di distrazione lungo i tornanti della strada che porta sul Renon

Bolzano Una comoda e larga strada di montagna percorsa innumerevoli volte, un malore oppure un attimo di disattenzione e la Porsche Cayenne supera il new jersey per poi precipitare per un centinaio di metri lungo un ripido pendio. La conducente, una nota commerciante del centro storico di Bolzano, resta ferita in gravi condizioni, mentre sua sorella e la loro amica muoiono sul colpo. È quanto è successo ieri mattina sulla strada che dal capoluogo altoatesino porta sul Renon. La strada provinciale 73 è particolarmente apprezzata da ciclisti e motociclisti con i suoi tornanti, rettilinei e curve a «S» che portano in pochi minuti dalla conca di Bolzano con le sue temperature già estive in quota, sui pendii del Renon, alla frescura di montagna. Giovanna Pasinetti, 73 anni, conosce benissimo questa strada, perché sua sorella Maria Giuditta, 75 anni, vive proprio sul Renon, a Collalbo. Le due sorelle sono molto conosciute in città. Le due titolari della Boutique Arianne in via Leonardo Da Vinci, si distinguono per il loro stile elegante. E' quasi impossibile non vederle assieme in città. In macchina con loro c'è anche Oksana Prjriz, cittadina ucraina di 61 anni, la loro collaboratrice familiare, ma anche amica. Difficilmente si saprà cosa sia successo esattamente al tornate numero 11 della strada. A causa della forte presenza di motociclisti in questa pericolosa curva, che si affaccia su un ripido pendio, il guardrail tempo fa è stato sostituito da un new jersey in cemento, proprio per aumentare la sicurezza. La Porsche Cayenne, che ha 300 cavalli e pesa 2,8 tonnellate, finisce contro il new jersey e invece di essere rimbalzata sulla strada, supera la recinzione di cemento e vola nel dirupo. Sul posto giungono subito i carabinieri, i vigili del fuoco, il soccorso alpino, la Croce bianca e l'elisoccorso Pelikan 2. I soccorritori si sono calati con le corde. Per le due passeggere, Maria Giuditta e Oksana, non c'è più nulla da fare. Sono morte sul colpo.

L'incidente L'intervento dei Vigili del Fuoco sul luogo

IL TIRRENO MASSA-CARRARA
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 15
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Cade in mountain bike nel bosco Soccorsa giovane al Pasquilio

I soccorsi

Sul posto la stazione di Massa del Soccorso Alpino

Massa Un'uscita con la *mountain bike* nello scenario mozzafiato e stimolante delle Alpi Apuane, il versante massese, quello per intenderci poco lontano dal Pasquilio. Un'uscita però interrotta bruscamente dalla caduta e dall'allarme lanciato, vista la zona difficile da raggiungere con i mezzi, alla stazione di Massa del Soccorso Alpino e Speleologico Toscano che è intervenuta per soccorrere una ragazza caduta in *mountain bike*.

L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri, sabato, nei boschi e tra i sentieri tra le località Le Madielle e Pasquilio, nelle montagne di Massa. La squadra dei soccorritori, con personale sanitario, si è messa in cammino e ha raggiunto la donna che è stata soccorsa e messa in barella e trasportata, tramite la manovra tecnica "lecchese", in gergo, fino alla strada. Da lì l'arrivo dell'ambulanza che ha quindi provveduto al trasporto in ospedale della ragazza.

L'operazione è stata coordinata dal tecnico del Soccorso alpino presente e dalla centrale operativa del 118 di Pistoia-Empoli. Le condizioni della giovane caduta e portata poi in ospedale non desterebbero preoccupazione fortunatamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NAZIONE
Massa Carrara
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 38
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

INCIDENTE

Cade in mountain bike Arriva il Soccorso Alpino

Ragazza ferita nei boschi tra Le Madie e Pasquilio Trasportata in ospedale

Una caduta mentre percorreva un sentiero in sella alla sua mountain bike nei boschi ed è stato necessario l'intervento della stazione di Massa del Soccorso Alpino e Speleologico Toscano ieri per una ragazza. L'incidente è avvenuto nei boschi tra le località Le Madielle e Pasquilio. La squadra dei soccorritori, insieme al personale sanitario, ha raggiunto a piedi la giovane biker nel punto in cui era rimasta ferita, dopo le prime cure l'ha imbarellata e trasportata, tramite la manovra tecnica "lecchese", fino alla strada dove era già in attesa l'ambulanza. La giovane ferita è stata quindi portata dai volontari all'ospedale delle Apuane. L'operazione è stata coordinata dal Tecnico del Soccorso alpino presente nella centrale operativa del 118 Pistoia Empoli.

Il Resto del Carlino
Cesena
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 33
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Riattivate le ricerche della ginecologa Quelle acque scure nascondono il corpo

Gommoni, cani specializzati ed ecoscandaglio in azione, ma la prima giornata è vana. A Trento si valuta se inviare anche i sub

Oltre 40 persone, per una decina di ore, hanno cercato nella mattinata e nel pomeriggio di ieri nel lago artificiale di Santa Giustina il corpo di Sara Pedri, la ginecologa forlivese scomparsa il 4 marzo 2021 che lavorava all'ospedale Santa Chiara, a Trento. Impegnati nelle ricerche – dirette dal Commissariato del governo (così a Trento, essendo una provincia autonoma, si chiamano gli uffici che equivalgono alla nostra Prefettura) e coordinate dai carabinieri di Cles – sono stati vari operatori del Soccorso Alpino, stazione Val di Non, vigili del fuoco volontari con 4 gommoni e un ecoscandaglio, Guardia di Finanza, Soccorso Alpino di Tione con 7 cani, di cui 3 specializzati nella ricerca cadaveri e 4 da ricerca generica, carabinieri delle stazioni di Borgo d'Anaunia, Novella e Rumo.

«Le ricerche della dottoressa Pedri non si sono mai interrotte. Adesso abbiamo deciso di intensificarle», spiega il capitano Guido Quatrale, comandante della Compagnia dei carabinieri di Cles e incaricato di coordinare l'attività che ha l'obiettivo di restituire alla famiglia Pedri il corpo di Sara. Anche nei mesi scorsi era prevista un'attività di controllo lungo le rive del lago, nell'eventualità che emergesse qualche resto riconducibile alla giovane ginecologa (ma anche di altri dispersi, verosimilmente suicidatisi nella zona). Dal punto di vista pratico ieri, invece, sono stati utilizzati quattro gommoni, coi quali è stata controllato il perimetro del lago; a bordo c'erano i cani, utilizzati anche per effettuare il monitoraggio delle superfici calpestabili. Gli operatori hanno potuto utilizzare anche un ecoscandaglio, macchinario che in sostanza consente di scansionare i fondali, alla ricerca di oggetti di varie dimensioni (cadaveri inclusi).

Gli uomini del Soccorso Alpino, dei vigili del fuoco e della Guardia di Finanza in partenza dalle rive del lago. Come si può intuire vedendo la parte asciutta senza alberi, il livello dell'invaso è sceso al punto tale da consentire un nuovo tentativo

Il problema è che le acque del lago di Santa Giustina, alimentate dal torrente Noce, sono scure e torbide. La visibilità è poca appena già a qualche decina di centrimetri dalla superficie. Dopo l'esito vano della prima giornata, ora Commissariato di governo e carabinieri valuteranno se utilizzare i sub (già in passato sono stati impiegati i nuclei specializzati dei vigili del fuoco e dei carabinieri di Genova per un'attività similare). Il lago di Santa Giustina raggiunge la profondità massima di circa 45 metri, e quest'anno il livello delle acque (vista la scarsità di piogge e neve) e più alto rispetto agli stessi periodi del passato. Essendo regolato dalla diga, le autorità competenti hanno deciso di mantenere un livello delle acque adeguato alle esigenze idriche del territorio.

Gli inquirenti sono convinti che il corpo della dottoressa Pedri si trovi nel fondo del lago. Già a marzo 2021, i cani molecolari hanno infatti rilevato le ultime tracce della 32enne nell'area del ponte di Mostizzolo (non lontano da Cles); ponte che si trova sopra il torrente Noce. La ragazza forlivese potrebbe essere caduta da un'altezza di una novantina di metri. La ginecologa viveva un profondo malessere vista la sua situazione professionale. Questo ha dato origine a un'inchiesta giudiziaria. A Trento si è svolto l'incidente probatorio, con l'acquisizione di decine di testimonianze, nel procedimento per maltrattamenti a carico di Saverio Tateo, l'ex primario di ginecologia di Trento, e della sua vice Liliana Mereu.

Luca Bertaccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CARABINIERI

«Non abbiamo mai smesso di controllare le rive». Ora che il livello è sceso, però, il lavoro si intensifica

LE INDAGINI A MARZO 2021

Le ultime tracce di Sara furono rilevate vicino a un ponte Il torrente sottostante porta al bacino idrico

il Resto del Carlino
Reggio
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 35
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

In moto contro un'auto: morto un 36enne

Schianto fatale a Carpineti per Mattia Bertelloni: la famiglia gestiva la tabaccheria storica. Il padre fu la prima vittima di covid del paese

Un paese che si ferma, in lutto. Carpineti si è trovato improvvisamente in lacrime per la tragica morte del concittadino Mattia Bertelloni di 36 anni, a seguito di un incidente stradale avvenuto alla periferia del centro. Mancava poco alle 13 di ieri quando Mattia, in sella al suo scooter stava percorrendo la strada provinciale sp7 Carpineti-Felina per raggiungere la sorella Erica al ristorante Aquila Nera di Felina dove avrebbero pranzato insieme. Inutile l'attesa.

Mattia non è arrivato all'appuntamento con la sorella, perché sulla strada si è verificato l'imprevedibile appuntamento con la morte. Aveva da poco lasciato alle spalle il paese di Carpineti e mentre viaggiava in direzione di Felina, su strade conosciutissime, e aver superato una semicurva in località Lamburana, si è scontrato frontalmente con un'auto Fiat condotta da una ragazza. L'impatto frontale è stato violentissimo al punto che per Mattia non c'è stato nulla da fare, mentre per la conducente dell'auto si è parlato di un trauma leggero. Allertata la centrale del 118 soccorso da alcuni passanti, sono prontamente giunti sul posto i soccorritori: ambulanza della Croce Rossa di Carpineti, automedica di Castelnovo Monti e attivato anche l'elisoccorso di Pavullo, poi sospeso. Sul posto ovviamente i carabinieri della stazione di Carpineti che immediatamente hanno bloccato il traffico per consentire ai soccorritori di intervenire, anche se tutti si erano resi conto che per il 36enne scooterista Mattia Bertelloni, non c'era proprio più nulla da fare: era deceduto sul colpo. I primi ad arrivare in località Lamburana sono stati proprio gli operatori volontari della Croce Rossa di Carpineti i quali si sono trovati a dover affrontare una scena che non avrebbero mai immaginato, dove la vittima era proprio un giovane del loro paese, molto conosciuto. Istanti tragici con lo scooter entrato in collisione con un'auto in un modo violentissimo. Le lamiere del mezzo facevano già presagire il peggio.

Subito dopo è arrivata anche l'automedica di Castelnovo Monti, ma nulla ha potuto fare, se non constatare il decesso del conducente della moto. Le cause dell'incidente mortale sono al vaglio dei carabinieri di Carpineti intervenuti per i rilievi. Mattia Bertelloni lavorava alla Reverberi Enetec S.r.l della Croce di Castelnovo Monti, era un giovane molto conosciuto e stimato da tutti, non solo a Carpineti. Si occupava come dirigente delle squadre di calcio nel Torneo della Montagna, ma la sua vera e grande passione era la pesca, uno sport dove Mattia era un vero campione. Appena si apriva la stagione della pesca partiva con amici e insieme andavano a pescare anche fuori regione, soprattutto nei fiumi in Liguria e in Toscana. In meno di due anni la famiglia Bertelloni, conosciutissima per aver gestito per oltre 30 anni il bar-tabacchi Il Castello del centro di Carpineti, ha avuto due gravi lutti: la morte del padre Patrick (primo deceduto per Covid a Carpineti) e adesso il figlio Mattia per un tragico incidente stradale. Oggi non è un giorno di festa per la comunità di Carpineti che, dopo aver annullato tutte le iniziative, tra cui l'inaugurazione di una pizzeria e un concerto musicale, si unisce al profondo dolore della sorella Erica e della mamma Albertina (volontaria della Croce Rossa locale). «Il sindaco Tiziano Borghi e l'Amministrazione comunale di Carpineti si stringono attorno alla famiglia di Mattia Bertelloni esprimendo profondo cordoglio per la sua immatura e improvvisa scomparsa, vittima di un incidente stradale. Sincere condoglianze a mamma Albertina, a sorella Erica e famiglie Bertelloni e Vasirani».

Settimo Baisi

PAESE IN LUTTO

Era dirigente di squadre di calcio e appassionato di pesca

Sopra, Mattia Bertelloni. Sotto il luogo dello schianto con ambulanze e carabinieri

il Resto del Carlino
Reggio
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 53
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

INCIDENTE A GRASSANO

Ciclista si infortuna sul sentiero Costa Casale Soccorso dall'elicottero dei Vigili del fuoco

SAN POLO

L'altra sera in località Grassano si è infortunato in modo un ciclista che stava percorrendo il sentiero Costa Casale.
Per il recupero è stato necessario l'intervento sono intervenuti i Vigili del Fuoco che sono sopraggiunti sul posto con la squadra Saf di Reggio e l'elicottero Drago con personale del Nucleo di Bologna.

L'uomo è stato quindi recuperato e soccorso grazie all'intervento dei Vigili del Fuoco ed è stato poi trasportato all'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio con l'utilizzo dell'elicottero Drago.
Secondo un primo esame, le sue condizioni non erano fortunatamente gravi, in attesa di ulteriori accertamenti da effettuare in ospedale.

c.r.

LA SICILIA

Tiratura: 42.327
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 9
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

NEI PRESSI DI BOLZANO

Porsche giù nella scarpata morte due donne, una ferita

STEFAN WALLISCH

BOLZANO. Una comoda e larga strada di montagna percorsa innumerevoli volte, un malore oppure un attimo di disattenzione e la Porsche Cayenne supera il new jersey per poi precipitare per un centinaio di metri lungo un ripido pendio. La conducente, una nota commerciante del centro storico di Bolzano, resta ferita in gravi condizioni, mentre sua sorella e la loro amica muoiono sul colpo. E' quanto è successo questa mattina sulla strada che dal capoluogo altoatesino porta sul Renon.

La strada provinciale 73 è particolarmente apprezzata da ciclisti e motociclisti con i suoi tornanti, rettilinei e curve ad «S» che portano in pochi minuti dalla conca di Bolzano con le sue temperature già estive in quota, sui pendii del Renon, alla frescura di montagna. Giovanna Pasinetti, 73 anni, conosce benissimo questa strada, perché sua sorella Maria Giuditta, 75 anni, vive proprio sul Renon, a Collalbo. In macchina con loro c'è anche Oksana Prjriz, cittadina ucraina di 61 anni, la loro collaboratrice familiare, ma anche amica.

Difficilmente si saprà cosa sia successo esattamente al tornante numero 11 della strada. A causa della forte presenza di motociclisti in questa pericolosa curva, che si affaccia su un ripido pendio, il guardrail tempo fa è stato sostituito da un new jersey in cemento, proprio per aumentare la sicurezza. La Porsche Cayenne, che ha 300 cavalli e pesa 2,8 tonnellate, finisce contro il new jersey e invece di essere rimbalzata sulla strada, supera la recinzione di cemento e vola nel dirupo.

Sul posto giungono subito i carabinieri, i vigili del fuoco, il soccorso alpino, la Croce bianca e l'elisoccorso Pelikan 2. I soccorritori si sono calati con le corde. Per le due passeggere, Maria Giuditta e Oksana, non c'è più nulla da fare. Sono morte sul colpo. Giovanna, che invece era al volante, viene estratta dalla lamiere in gravissime condizioni. In elicottero viene portata all'ospedale di Bolzano, dove ora è ricoverata in rianimazione in prognosi riservata. Le prossime ore saranno decisive per lei. E' invece rimasto incredibilmente illeso il cane delle due sorelle che era in macchina con loro. I soccorritori si sono subito preso cura di lui.

Il Resto del Carlino
Forlì
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 33
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Riattivate le ricerche della ginecologa Quelle acque scure nascondono il corpo

Gommoni, cani specializzati ed ecoscandaglio in azione, ma la prima giornata è vana. A Trento si valuta se inviare anche i sub

Oltre 40 persone, per una decina di ore, hanno cercato nella mattinata e nel pomeriggio di ieri nel lago artificiale di Santa Giustina il corpo di Sara Pedri, la ginecologa forlivese scomparsa il 4 marzo 2021 che lavorava all'ospedale Santa Chiara, a Trento. Impegnati nelle ricerche – dirette dal Commissariato del governo (così a Trento, essendo una provincia autonoma, si chiamano gli uffici che equivalgono alla nostra Prefettura) e coordinate dai carabinieri di Cles – sono stati vari operatori del Soccorso Alpino, stazione Val di Non, vigili del fuoco volontari con 4 gommoni e un ecoscandaglio, Guardia di Finanza, Soccorso Alpino di Tione con 7 cani, di cui 3 specializzati nella ricerca cadaveri e 4 da ricerca generica, carabinieri delle stazioni di Borgo d'Anaunia, Novella e Rumo.

«Le ricerche della dottoressa Pedri non si sono mai interrotte. Adesso abbiamo deciso di intensificarle», spiega il capitano Guido Quatrale, comandante della Compagnia dei carabinieri di Cles e incaricato di coordinare l'attività che ha l'obiettivo di restituire alla famiglia Pedri il corpo di Sara. Anche nei mesi scorsi era prevista un'attività di controllo lungo le rive del lago, nell'eventualità che emergesse qualche resto riconducibile alla giovane ginecologa (ma anche di altri dispersi, verosimilmente suicidatisi nella zona). Dal punto di vista pratico ieri, invece, sono stati utilizzati quattro gommoni, coi quali è stata controllato il perimetro del lago; a bordo c'erano i cani, utilizzati anche per effettuare il monitoraggio delle superfici calpestabili. Gli operatori hanno potuto utilizzare anche un ecoscandaglio, macchinario che in sostanza consente di scansionare i fondali, alla ricerca di oggetti di varie dimensioni (cadaveri inclusi).

Gli uomini del Soccorso Alpino, dei vigili del fuoco e della Guardia di Finanza in partenza dalle rive del lago. Come si può intuire vedendo la parte asciutta senza alberi, il livello dell'invaso è sceso al punto tale da consentire un nuovo tentativo

Il problema è che le acque del lago di Santa Giustina, alimentate dal torrente Noce, sono scure e torbide. La visibilità è poca appena già a qualche decina di centrimetri dalla superficie. Dopo l'esito vano della prima giornata, ora Commissariato di governo e carabinieri valuteranno se utilizzare i sub (già in passato sono stati impiegati i nuclei specializzati dei vigili del fuoco e dei carabinieri di Genova per un'attività similare). Il lago di Santa Giustina raggiunge la profondità massima di circa 45 metri, e quest'anno il livello delle acque (vista la scarsità di piogge e neve) e più alto rispetto agli stessi periodi del passato. Essendo regolato dalla diga, le autorità competenti hanno deciso di mantenere un livello delle acque adeguato alle esigenze idriche del territorio.

Gli inquirenti sono convinti che il corpo della dottoressa Pedri si trovi nel fondo del lago. Già a marzo 2021, i cani molecolari hanno infatti rilevato le ultime tracce della 32enne nell'area del ponte di Mostizzolo (non lontano da Cles); ponte che si trova sopra il torrente Noce. La ragazza forlivese potrebbe essere caduta da un'altezza di una novantina di metri. La ginecologa viveva un profondo malessere vista la sua situazione professionale. Questo ha dato origine a un'inchiesta giudiziaria. A Trento si è svolto l'incidente probatorio, con l'acquisizione di decine di testimonianze, nel procedimento per maltrattamenti a carico di Saverio Tateo, l'ex primario di ginecologia di Trento, e della sua vice Liliana Mereu.

Luca Bertaccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CARABINIERI

«Non abbiamo mai smesso di controllare le rive». Ora che il livello è sceso, però, il lavoro si intensifica

LE INDAGINI A MARZO 2021

Le ultime tracce di Sara furono rilevate vicino a un ponte Il torrente sottostante porta al bacino idrico

LA NAZIONE
Umbria
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 35
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Ciclista cade nel sentiero Trasportato in ospedale con l'elisoccorso

GUBBIO

Un ciclista si è infortunato in seguito a una caduta durante un'escursione sul sentiero nel Parco di Coppo sul Monte Ingino. Per il recupero del ferito sono intervenute due squadre del Soccorso alpino e speleologico dell'Umbria e il personale sanitario del 118. Contemporaneamente, da Fabriano, si è alzato l'elicottero Icaro 02, con a bordo un medico anestesista rianimatore, un infermiere e un tecnico di elisoccorso. Il ciclista, dopo essere stato stabilizzato, è stato caricato sull'elisoccorso mediante l'uso del verricello e trasportato al Santa Maria della Misericordia di Perugia.

Fonte: La Nazione ed. Prato
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 40
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Nasconde la droga nel giubbotto della figlia

Pusher arrestato dai carabinieri grazie all'aiuto dei cani della municipale. Negli abiti della bambina di 6 anni trovati 70 grammi di cocaina

PRATO

Il fiuto dei cani antidroga della polizia municipale non si smentisce. E per un'altra volta ha fatto centro permettendo a carabinieri e municipale di arrestare un pusher marocchino di 53 anni, pregiudicato, regolare ed ex manovale. L'uomo è stato fermato durante un servizio di controllo del territorio dopo essere stato notato mentre cedeva una bustina a un cinquantenne. Bloccato dai carabinieri in via Fra' Bartolomeo è stato trovato in possesso di alcune bustine contenenti droga risultata poi essere cocaina. I militari dell'Arma hanno chiesto subito la collaborazione dell'unità cinofila della polizia municipale che ha disposizione tre cani antidroga, Tesla, Ritter e Devil (prossimo alla «pensione»).

«E' una collaborazione utilissima – ha spiegato il tenente colonnello Sergio Turini – Anche noi abbiamo la squadra antidroga ma deve arrivare da Firenze, a volte è impegnata. In questo modo possiamo agire subito senza perdere tempo».

A incastrare il marocchino è stata Tesla. Il cane è stato fatto intervenire durante la perquisizione a casa dello straniero in viale Montegrappa dove abita con la famiglia. Il cane ha fiutato la droga nel giubbotto della figlia di sei anni, del pusher. All'interno c'era un sasso si cocaina da 70 grammi oltre a una sostanza, il magnitolo, usata per tagliare lo stupefacente e tutto l'occorrente per il confezionamento.

I cani della polizia municipale che spesso vengono usati nelle attività dei carabinieri

Una quantità piuttosto consistente che avrebbe fruttato almeno 2.600 euro allo spacciatore. La droga è stata sequestrata e l'uomo è stato arrestato. Domani comparirà di fronte al giudice per la convalida del fermo.

«I controlli proseguiranno nei prossimi giorni – ha aggiunto Turini – Lo spaccio è quel fenomeno che crea insicurezza e degrado e che molto spesso viene denunciato dai cittadini. Soprattutto i controlli si concentreranno sul centro storico da dove molto spesso arrivano le segnalazioni. E ricorreremo di nuovo alla collaborazione della polizia municipale con i cani che ci permette di agire in modo rapido ed efficace».

Il marocchino ha alle spalle un'attività nel mondo dell'edilizia, come muratore, ma aveva perso il lavoro e aveva intrapreso la lucrosa attività di spaccio probabilmente in seguito della crisi nel settore.

Laura Natoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONDANNATO

Detiene pistola con matricola abrasa

E' stato condannato a due anni e otto mesi per detenzione di arma. Manolo Zampagni, 42 anni, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine, si trova in carcere dal novembre scorso quando la polizia, durante una perquisizione nella sua abitazione, ha trovato una pistola con matricola abrasa detenuta illegalmente. Zampagni venne arrestato e messo in carcere dove si trova tutt'ora. Il difensore, Gabriele Terranova, adesso farà richiesta per finire di scontare la condanna agli arresti domiciliari.

Montagna e ambiente

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Tiratura: 332.423 | **Diffusione:** 221.299
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 12
Categoria: Montagna e ambiente

L'umanità, ormai lo abbiamo imparato, non è al centro dell'universo: partecipa con le creature che abitano la Terra e i mari — compresi insetti, piante, crostacei — al **benessere collettivo**. E ciascuno — inclusi i batteri — è importante per la vita degli altri. E allora occuparsi del nostro benessere non basta più: per stare realmente bene occorre stare bene insieme. Guardate che cosa succede nelle foreste o nei parchi, quando anche **animali selvatici** si infettano con il Sars-CoV-2

La salute è per tutti (anche per i cervi)

di GIUSEPPE REMUZZI

C'è un'espressione — *one health* — che è diventata uno slogan; ormai la usano tutti, qualche volta a proposito, qualche volta no. Ma cosa vuol dire davvero? Che la salute è una sola, e non è solo quella dell'uomo. L'uomo non è al centro dell'universo, partecipa insieme a tutte le creature che abitano la terra e i mari — inclusi gli insetti, le piante, i crostacei — al benessere collettivo, ma ciascuno, inclusi i batteri, è importante per la vita di ciascun altro. E allora occuparsi della nostra salute non basta più, ci si deve occupare della salute e del benessere di tutti gli altri se davvero vogliamo star bene noi, oggi e per gli anni a venire.

Partiamo, tanto per fare un esempio, dalle malattie infettive: come colpiscono noi, colpiscono gli animali e persino gli animali selvatici. Il virus Sars-CoV-2, che ci ha toccati tutti da vicino, non ha avuto alcuna attenzione per la nostra specie, per lui e per tanti altri virus del genere, uno vale l'altro, il cammello vale il pangolino e lo zibetto si infetta proprio come il professore di filosofia. È un dramma, l'abbiamo visto, ma possibile che anche le cose peggiori non possano portare qualcosa di buono? Forse sì, il coronavirus potrebbe essere l'occasione perché si riesca ad arrivare a una medicina diversa, fatta di medici, infermieri, di chi lavora in laboratorio, certamente, ma anche di matematici, ingegneri, veterinari, agronomi e più in generale esperti della salute degli animali, degli insetti, delle piante. Qualcosa del genere si sta già facendo ma si dovrà certamente fare di più.

Sapevate che i ricercatori di tutte le parti del mondo da anni lavorano e continuano a lavorare in collaborazione con i cacciatori? Perché mai? Perché gli animali che passano la loro giornata nei boschi, i cervi per esempio, si ammalano di malattie infettive proprio come noi, di encefalopatia spongiforme, tanto per dirne una, o di tubercolosi bovina. E come arrivare a studiare queste malattie se non con i cacciatori? Ed è importante che qualcuno se ne faccia carico se no succederà centinaia di volte quello che è successo in questi anni con Sars-CoV-2: gli agenti patogeni passano dall'animale all'uomo e quando ce ne accorgiamo è già troppo tardi. È per questo che i tamponi molecolari per rilevare l'Rna di Sars-CoV-2 non possono essere solo per noi, dovranno essere per gli animali, e per gli animali selvatici in particolar modo. È quello che si fa con i cervi, quelli che il più delle volte sono già morti e si trovano ormai sui furgoni dei cacciatori o nelle macellerie; è logico che si prenderanno tutte le precauzioni per non ammalarsi, ma il tampone lo si fa anche ai cervi. E gli anticorpi non si cercano solo nel sangue dell'uomo ma anche in quello dei cervi. E così si è visto che certe specie, particolarmente i cervi dalla coda bianca o cervi della Virginia (*Odocoileus virginianus*), che si trovano in Nord America e in Canada, si infettano proprio come noi, e se ne infettano a centinaia.

Resta da capire come ha fatto il virus ad arrivare ai cervi, come fa a diffondersi tra loro, e che rischio c'è per gli altri animali selvatici che vivono nelle stesse aree. E poi, rischia anche l'uomo? Vediamo. Solo negli Stati Uniti vivono 30 milioni di cervi, sono uno ogni dieci persone; in Canada ce n'è un po' meno ma comunque si tratta di milioni. E non basta: le varianti di Sars-CoV-2 che si trovano nei cervi di una determinata zona sono quasi sempre le stesse che colpiscono l'uomo che vive in quelle aree. Al punto che molti esperti pensano che la variante Omicron, che è così contagiosa, lo sia diventata attraverso processi evolutivi avvenuti prima negli animali che nell'uomo.

E i cervi infettati con Sars-CoV-2 come stanno? Bene, di solito, ma questo può essere persino un problema perché così possono diffondere la malattia ad altre specie eventualmente più vulnerabili. Quando una malattia infettiva, capace te-

CORRIERE DELLA SERA
laLettura
Tiratura: 332.423 | **Diffusione:** 221.299
Data: 29/05/2022 | **Pagina:** 12
Categoria: Montagna e ambiente

Certe specie, soprattutto quella «dalla coda bianca» o «della Virginia», in Nord America e in Canada, si contagiano proprio come noi. Non sappiamo come, ma si contagiano, a centinaia. Una volta che si è adattato all'ospite, il Sars-CoV-2 può mutare ed evolvere, ricombinarsi con altri coronavirus, colpire **pecore** e **capre** che frequentano gli stessi pascoli. E **noi**. Per esempio la sequenza virale in una persona dell'Ontario è risultata identica al genoma virale di un mammifero della stessa regione

oricamente di colpire l'uomo, incomincia a diffondersi tra gli animali selvatici — sostiene Marietjie Venter, una virologa di una delle università del Sudafrica in una recente intervista pubblicata su «Nature» — ci si deve preoccupare perché diventa molto difficile da controllare. Per questo, appena Sars-CoV-2 è arrivato all'uomo, gli studiosi delle malattie del mondo animale si sono subito preoccupati del fatto che anche gli animali potessero ammalarsi, o che lo fossero già prima.

Un modo per scoprirlo era di andare a cercare il recettore Ace2, lo stesso che Sars-CoV-2 utilizza per infettare le cellule umane. Stabilito quali fra gli animali avessero abbondanza del recettore, e cioè gatti, topi, zibetti e procioni e più recentemente proprio i cervi dalla coda bianca, i ricercatori hanno provato a infettare questi animali con Sars-CoV-2 per vedere quanto e come si ammalavano e se riuscivano a diffondere la malattia. Questi animali di solito si infettano, anche se non in modo grave, ma diffondono la malattia ad altri animali.

Anche i cervi degli zoo si infettano con Sars-CoV-2 e diffondono l'infezione agli animali dei recinti vicini. Non solo, ma nel giro di due settimane questi animali producono anticorpi contro il virus proprio come fa l'uomo, anche se nessuno di loro sta particolarmente male. A questo punto i ricercatori si sono chiesti quanto fosse diffusa questa malattia tra i cervi; dato che stavano bene, l'unico modo era cercare gli anticorpi. Hanno raccolto il sangue di quasi 400 cervi tra gennaio e marzo del 2021 (e questo fa parte di una sorveglianza regolare per le malattie infettive di questi animali che si fa in diverse zone degli Stati Uniti: Illinois, Michigan, New York e Pennsylvania) e hanno trovato che il 40% dei campioni esaminati conteneva anticorpi contro Sars-CoV-2. Gli anticorpi non erano così specifici contro Sars-CoV-2 e non si poteva escludere che fossero anticorpi contro altri coronavirus capaci anche loro di infettare i cervi. E così, nel primo anno della pandemia, questi ricercatori hanno cominciato a raccogliere tamponi nasali per fare proprio quello che si fa nell'uomo: la Pcr (*Polymerase chain reaction*) per il virus Sars-CoV-2. Fino a dicembre del 2020, i campioni sono risultati tutti negativi, ma l'anno successivo si sono trovati 130 cervi positivi al Sars-CoV-2 su 360 animali studiati. Questi erano tamponi molecolari, quindi il dato è sicuro. Questo lavoro l'hanno fatto la prima volta all'università dell'Ohio, poi ci si sono cimentati i virologi della Pennsylvania e hanno ottenuto risultati molto simili: il 30 % dei campioni da tamponi erano positivi per Sars-CoV-2 e questo corrispondeva al picco di diffusione dell'infezione umana. Sia in Ohio che in Pennsylvania, le varianti che si trovavano nei cervi erano geneticamente identiche a quelle dell'uomo; sembrerebbe che il virus sia passato dall'uomo al cervo almeno in sei occasioni e poi è arrivata la conferma: i cervi il virus se lo passano tra loro, di questo siamo sicuri da studi genetici. Che lo passino all'uomo è verosimile ma servono altri studi per confermarlo in modo definitivo. Manco a dirlo gli stessi studi sono stati fatti in Canada, un'altra area dove i cervi della coda bianca sono molto diffusi. I positivi erano meno che nel nord degli Stati Uniti ma ce n'erano e recentemente si è trovata anche nei cervi la variante Omicron.

E in Europa? Per ora nessuno ha trovato cervi positivi a Sars-CoV-2 in Europa, ma non pensiate che sia perché non lo si cerca quel virus, c'è un impegno enorme, soprattutto in Inghilterra da parte degli studiosi proprio in questa direzione. Negli zoo di Nottingham, in Inghilterra, di Berlino e in altre parti della Germania e in Austria nessuno tra i cervi testati (il capriolo, il cervo nobile o cervo rosso e il daino) aveva Sars-CoV-2. È strano perché se uno va a cercare il recettore Ace2, lo trova nei cervi d'Europa proprio come nei cervi degli Stati Uniti. Come si spiega? Potrebbe essere che il numero elevato dei cervi del nord degli Stati Uniti, se comparato a quello dell'Europa, abbia favorito il fenomeno della diffusione del virus fra i cervi, ma forse è perché là — in Nord America e in Canada — ci sono molte più occasioni di incontro fra i cervi e l'uomo (in America i cervi vanno in giro tranquillamente ai limiti dei giardini delle case e così l'interazione con l'uomo è molto facile).

Una cosa che rimane ancora abbastanza misteriosa è come fanno questi cervi a infettarsi. Si sa che l'uomo passa agli animali certi batteri e certi virus, l'Escherichia coli per esempio, il virus del morbillo o la Giardia, che è un protozoo. Ma sono eventi abbastanza rari. La spiegazione più probabile è un contatto diretto, per esempio quando gli uomini si avvicinano, accarezzano gli animali o gli danno qualcosa da mangiare; anche perché i cervi che vivono attorno alle case o nei campus delle università non hanno più paura dell'uomo. I cervi potrebbero anche infettarsi attraverso verdura o frutta contaminata abbandonata nei prati o nei giardini, si avvicinano, la annusano, e poi se ne nutrono; o addirittura si infettano con mascherine abbandonate che loro tendono ad annusare. Però in questi casi i cervi dovrebbero arrivare lì al momento giusto, quando il materiale è appena stato contaminato da secrezioni dell'uomo, solo così può passare ai cervi.

ILLUSTRAZIONE DI **MASSIMO CACCIA**

Ci sono anche animali che finiscono sotto le macchine (capita anche da noi, nelle nostre montagne) ma negli Stati Uniti è un evento molto più frequente; ci sono cliniche specializzate nel curare gli animali che sopravvivono per poi riportarli nel loro ambiente, ma intanto questi animali frequentano l'uomo molto da vicino. Anche se, a pensarci bene, nessuna di queste circostanze riesce a spiegare un numero così alto di positività trovata nei cervi del nord degli Stati Uniti.

In realtà, nessuna di queste spiegazioni è veramente convincente, anche perché non sono solo i cervi che vivono vicino ai centri abitati che finiscono per avere il tampone molecolare positivo dell'Rna di Sars-CoV-2, ci sono cervi che vivono in posti isolati, lontani dall'uomo, ma anche loro possono infettarsi. Non è neanche escluso che i cervi vengano infettati da altri animali come i gatti o i visoni selvatici; anche su questo però ci sono più dubbi che certezze.

È chiaro però che una volta che il cervo viene infettato, trasmettere l'infezione è molto facile; sono animali con una vita sociale estremamente attiva. Per certi mesi dell'anno le madri vivono con diverse generazioni di figli, stanno tutti insieme in uno spazio piccolo, e poi, quando nevica tanto, soprattutto negli Stati del nord, branchi di cervi si dirigono a volte nei *deer yard*, aree dove una fitta copertura di alberi impedisce alla neve di accumularsi. In queste circostanze, il rischio che i cervi siano un vero *reservoir* per il virus è molto forte: gli animali sono a contatto molto stretto, ci sono proprio contatti naso a naso tra i cervi.

Una volta che si è adattato al cervo, poi il virus può mutare ed evolvere, ricombinarsi con altri coronavirus e infettare pecore e capre che frequentano gli stessi pascoli. Ci sono diversi studi che suggeriscono che questo sia possibile. In Ontario (Canada), nel novembre e dicembre 2021 è stato sequenziato il genoma di 5 virus Sars-CoV-2 da cervi; questi virus avevano molte mutazioni rispetto al virus originario di Wuhan, e qualcuna di queste mutazioni ha contribuito a una modificazione della proteina spike. Si potrebbe pensare che i virus che infettano noi hanno vissuto molto tempo nei cervi prima di arrivare a noi e si sono modificati in modo da diventare sempre più contagiosi.

La sequenza virale in una persona che viveva nel sud-ovest dell'Ontario identica al genoma virale trovato in un cervo che viveva nella stessa zona ha fatto pensare alla possibilità concreta che in realtà siano stati i cervi in quel caso a trasmettere la malattia all'uomo. Se questo dovesse succedere spesso, e se gli animali fossero capaci di reinfettarsi proprio come succede a noi, c'è il rischio che il virus continui a circolare indipendentemente da quello che possiamo fare noi per prevenire e curare la malattia dell'uomo. Adesso ne sappiamo troppo poco e non sappiamo quanto possano essere pericolose le forme che evolvono nei cervi per poi passare all'uomo e nemmeno se varianti di tipo Delta o Omicron si comportano in modo diverso nell'uomo e nei cervi. E poi bisogna vedere qual è il rapporto tra i cervi e gli altri animali che sono suscettibili al Sars-CoV-2, per esempio volpi e visoni, in termini di capacità di infettarsi a vicenda, di far evolvere il virus, di creare nuove mutazioni. Insomma, siamo solo agli inizi di una storia che ci fa pensare alla complessità del problema della pandemia di Sars-CoV-2, che troppo spesso cerchiamo di ridurre alle categorie che conosciamo, mentre la natura e l'ambiente possono riservarci molte altre sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA